

4666

8682

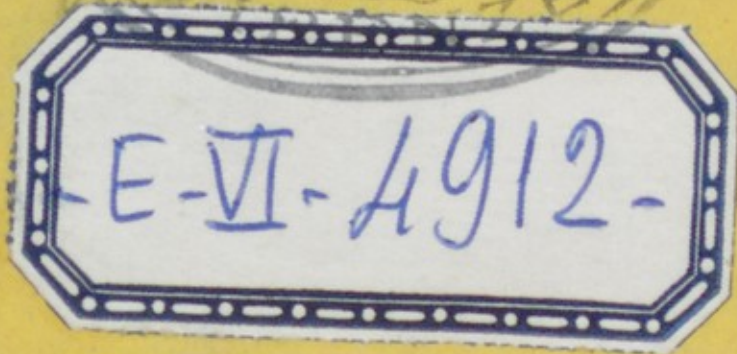
8682

Siroe re di Persia

P. Metastasio

M. N. Porpora

Perugia 1733



Poesia di Pietro Metastasio -

musica di Nicola Porpora -

8682

S I R O E

RE' DI PERSIA

DRAMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Fra gli Arcadi Artino Corasio

DA RAPPRESENTARSI

I N P E R U G I A

Nel Teatro de' Nobili detto del Pavone

Nel Carnevale dell' Anno 1733.

D E D I C A T O

ALLE DAME

Della medesima Città.



IN PERUGIA, pel Costantini.
Con Licenza de' Superiori.

3
Gentilissime Dame.



SIROE Re di Persia
doppo esser comparso in molti Teatri
d' Italia si fa ora vedere in questo
di Perugia sotto i fortunati auspicj
di Voi GENTILISSIME DAME,
appo il di cui generosissimo animo spe-
ra quel favore, e protezione, che
in ogn' altro luogo si è giustamente

A 2

me-

meritata come parto felice della celebre Penna di Pietro Metastasio. Noi poi abbiamo non solo ambizione, ma preciso debito di offerire a Voi quest' Opera, poiche avendo osservato con quanta benignità vi siate degnate di gradire nell' anno scorso i tributi del nostro ossequio ci dà maggior' animo di presentarvi anche questo, non diffidando di ritrovare in voi la medesima disposizione di accoglierlo, e patrocinarlo, e di permetterci che con profondo rispetto ossequiosamente ci protestiamo.

Umiliss. Devotiss. , & osseq. Servitori.

Gl' Impresarj .

A R-

ARGOMENTO

Cosroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l' armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l' Oriente, che avea tolto ad Ashite Re di Cambaja il Regno, e la vita. Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Ashite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Ida'pe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avvanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori de la Storia bizantina, & in parte verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

A 3

Le

*Le parole Numi . Fato &c. non anno cosa al-
truna di comune cogl' interni sentimenti dell' Au-
cioro , che si professa vero Cattolico .*

La Scena è nella Città di Seleucia .

La Musica è del Sig. Nicola Porpora Maestro
di Cappella Napolitano .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO .

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simu-
lacro del medesimo .

Gabinetto interno di Cosroe con tavolino,
e sedia .

NELL' ATTO SECONDO .

Gran Galleria .

Camera

NELL' ATTO TERZO .

Giardino :

Luogo angusto , e racchiuso nel Castello de-
stinato per carcere di Siroe .

Luogo magnifico nella Regia destinato per la
Coronazione di Medarse , ove poi siegue
quella di Siroe .

PER-

PERSONAGGI.

COSROE Rè di Persia amante di
Laodice .

SIROE Primogenito del medesimo
e amante di Emira .

MEDARSE Secondogenito di
Cosroe .

EMIRA Principessa di Cambaja in
abito da Uomo sotto nome d' Idaspe
amante di Siroe .

LAODICE Amante di Siroe , e so-
rella di Arasse .

ARASSE Generale dell' armi per-
siane , ed amico di Siroe .

A 4

VIR.

VIRTUOSI

Che rappresentano i retroscritti

PERSONAGGI.

Sig. Paola Corvi detta Morotti di
Piacenza .

Sig. Margarita Bonistalli di Firenze .

Sig. Castoro Antonio Castori di Gub-
bio .

Sig. Gio: Andrea Tassi di Perugia .

Sig. Cesare Grandi di Viterbo .

Sig. Francesco Natali di Perugia .



AT.

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Gran tempio Dedicato al Sole con ara,
e simulacro del medesimo .

Cosroe , Siroe , e Medarse .

Cos. **F**igli di voi non meno, (gio a voi
Che del Regno io son padre: io deg-
La tenerezza mia, ma deggio al re-
Un successore, in cui [gno
Della real mia Sede

Riconosca la Persia un degno Erede .
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio.
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda .

„ Felice me se pria,
„ Che m'aggravi le laci il sonno estremo
„ Potrò veder sì glorioso il figlio,
„ Che in pace, o fra le squadre
„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre .

Med. Tutta dal tuo volere
La mia forte dipende .

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merto .
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse .

A 5

a Siroe
In

In te l' animo altero,
 La giovanile etade in lui mi spiace.
 Ma i difetti d' entrambi il tempo, e l' uso
 A poco a poco emenderà. Fratanto
 Temo, che a nuovi sdegni
 La mia scelta fra voi gl' animi accenda.
 Ecco l' ara, ecco il Nume,
 Giuri ciascun di tollerarla in pace,
 E giuri al nuovo erede
 Serbar senza lagnarfi, offequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labro mio!

Ah no.)

Med. Pronto ubbidisco (il Re son io)

A te Nume secondo

Cui tutti deve i pregi suoi natura

S' offre Medarse, e giura

Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.

Il tuo benigno raggio,

S' io non adempio il giuramento intero,

Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Amato Figlio, al Nume

Siroe t' accosta, e dal minor germano

Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perche la mia pace

Ancor non assicuri?

Perche tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch' io giuri!

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m' offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tu sai Padre tu sai

Di

Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Era avvezzo il mio cuore

Già gl' insulti a soffrir di mia fortuna,

Quando udì il genitore

I suoi primi vagiti entro la cuna.

Tu sai di quante spoglie

Siroe fin' ora i tui trionfi accrebbe.

Sai tu quante ferite

Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso

Gemea della Lorica in faccia a morte

Fra 'l sangue, & il sudore, & egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Tra gl' amplessi paterni i giorni oscuri.

Padre sai tutto questo, e vuoi ch' io giuri?

Cos. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite

Sò, ch' Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Ch' io sospirar ti vidi

Nel dì, ch' io tolsi a lui la vita, e 'l Regno.

Odio allor mi giurasti,

E s' Emira visse,

Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.

Sir. Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Dettar leggi la Persia; e me fra tanto

Confuso tra la plebe

De' popoli vassalli

Imprimer vegga in sù l' imbelle mano

Baci servili al mio minor germano.

Chi sa? vegliano i Numi

A 6

La

In ajuto agli oppressi . Egli è secondo
D'anni, e di meriti, e ci conosce il mondo.

Cos. Infino alle minaccie
Temerario t' inoltri? io voglio...

Med. Ah padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,
Basta a me l' amor tuo.

Cos. No, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Rè t' adori,
Voglio oppresso il suo fatto, e veder voglio
Qual mendo s' armi a sollevarlo al foglio.

Se il mio paterno amore
Sdegni il tuo cuore
Altero,
Più giudice severo,
Che Padre a te sarò.

E' l' empia fellonia,
Che forse volgi in mente
Prima, che adulta sia,
Nascente
Opprimerò.

Se &c. *parte.*

S C E N A I I.

Siroe, e Medarse,

Sir. **E** Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

Med. Olà così favella
Siroe al suo Re! sai che de' giorni tuoi
Oggi l' arbitro io sono,
Cerca di meritare la vita in dono.

Sir.

Sir. Troppo presto t' avanzi
A parlar da Monarca, in su la fronte
La corona paterna ancor non ai.
E per pentirsi, al padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

S G E N A I I I.

*Emira in abito da Uomo col nome
d' Idaspe, e detti.*

Emi. **P** Erche di tanto sdegno
Pricipi vi accendete?

Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D' amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m' affatico
Gli sdegni del germano,
Tutto sopporto, e m' affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Emi. E' a me palese
L' umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe
E' suo costume antico
D' insultar simulando.

Med. Il senti amico? *ad Emi.*
Quant' odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Emi. Parti, non l' irritar, lasciarmi seco.

Med. Se tu mi vuoi felice,
Se raddolcir lo puoi
Tempra gli sdegni suoi,

Par

A T T O

Parlagli tu per me.
 E tu German ascolta
 Quanto per me ti dice,
 E pensa un'altra volta,
 Che degno
 Del tuo sdegno
 L' affetto mio non è.
 Se &c. *parte.*

S C E N A I V.

Emira, e Siroe.

Sir. Bella Emira adorata. *spe.*

Emi. Taci, non mi scoprir, chiamami Ida-

Sir. Nefun ci ascolta, e solo
 A me nota quì sei.

Senti qual torto io soffro
 Dal padre ingiusto.

Emi. Io già l' intesi, e intanto
 Siroe che fa? riposa
 Stupido, e lento in un letargo indegno,
 E allor, che perde un regno
 Quasi inerme fanciullo armi non trova,
 Onde contrasti al suo destino crudele,
 Che infecondi sospiri, e che querele.

Sir. Che posso far?

Emi. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
 Arde il popol fedele, un colpo solo
 Il tuo trionfo affretta,
 Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi mia vita?

Emi.

P R I M O.

Emi. Un colpo io chiedo
 Necessario per noi. Sai quale io sia:

Sir. Lo sò. L' Idolo mio
 L' indica principessa Emira sei.

Emi. Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso
 Asbite il Genitor fù già svenato.

Ma son quella infelice,
 Che sotto ignoto Ciel priva del regno
 Erro lontan da le paterne soglie
 Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh D... per opra mia
 Nella regia t' avanzi, e giungi a tanto,
 Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni
 Puoi rammentarti e la vendetta, e l' ira?

Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
 Pensa, se tua mi brami,
 Ch' io voglio la sua morte.

Sir. Ed io potrei
 Da Emira esser accolto
 Immondo di quel sangue,
 E coll' orror d' un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura
 Veder del padre mio l' ombra negletta,
 Pallida, e sanguinosa
 Girarmi intorno, e domandar vendetta;
 E frà le piume intanto
 Posar dell' uccisore al figlio accanto;

Sir. Dunque....

Emi. Dunque se vuoi
 Stringer la destra mia Siroe già laì,
 Che devi oprar'.

Sir.

Sir. Non lo sperar giamai.

Emi. Senti, se il tuo mi nieghi
E' già pronto altro braccio, in questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stesso
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il padre, e perderai la sposa.

Sir. „ Ah non son questi o cara
„ Que' sensi onde addolcivi il mio dolore,
„ Qui l'odio ti conduce,
„ E fingi a me, che ti conduca amore.

Emi. „ Io ti celai lo sdegno
„ Finche Cosroe fu Padre, or ch'è tiranno
„ Vendicar teo volli i torti miei,
„ Ne il figlio in te più ritrovar credei.

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir di avvertimata?

Emi. Affai
M'è palese il tuo Cor, nó che non m'ami.

Sir. Non t'amo!

Emi. Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo lo dirà.

Sir. Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

Emi. **A** lfin giungesti
A consolar Laodice un fido amante
O quante volte, o quante

Ei

(Ei sospirò per te.)

Laod. L'affermata Idaspe,
Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il resto,

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Laod. E potrei lusingarmi,
Che s'abbassi ad amarmi

Prence illustre il tuo cor?

Emi. Per te sicuro
E l'amor suo.

Sir. Per lei!

Emi. Taci spergiuro.

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labro loquace?

Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace.

Laod. Ma il silenzio del labro

Tradiscon le pupille, & ei ne meno

Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi.

Emir. Eh Laodice t'inganni.

Siroe tu non conosci, io lo conosco.

D'Idaspe egli à rossore.

Sir. Non è vero Idol mio.

Emi. Sì traditore.

Laod. Siroe rossor! sinora

Taccia non à, ma se v'è taccia in lui

Sai ch'è l'ardir, non la modestia

Emi. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modesto.

Sir.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Emi. Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti.
Ogn' altra compagnia troppo è molesta.

Laod. Idaspe, e pur mi resta
Un gran timor, ch' ei non m' inganni.

Emi. Affatto
Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza, il sò per prova.
Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor io penai d' amore,
Fui tradito, e pianfi assai. *Laod.*

Tu poi dir tutto il mio Core, *a Sir.*
Tu lo sai

Chi mi tradì.

Non fidarti ad ogni sguardo, *a Laod.*

Che bugiardo,
E menzogniero
Non s' accordi col pensiero.

Ma di te, che fido sei
Non saprei

Temer così.

Ancor &c.

parte.

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe non parli per di che temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Ch' importuna) Ah Laodice
Scorda un amor, ch' è tuo periglio, e mio.
Se Cosroe, che t'adora
Giunge a scoprir....

Laod.

Laod. Non paventar di lui,
Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe....

Laod. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labro, e il core?

Laod. Ci tormentiamo in vano,
S' altra ragion non v' è, per cui si ponga
Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

Laod. Senti perche tacerle!

Sir. Oh D..., risparmi

La noja a te d' udirle,
A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro?

Sir. (Che pena) io lo dirò... nò nò, perdona,
Deggio patir.

Laod. Nol soffrirò, se pria
L' arcano non mi sveli.

Sir. Un altra volta
Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m' ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai,

Non t' amerò, non t' amo, e non t' amai:
E se sperì ch' io possa

Cangiar voglia per te, lo sperì in vano.
Mi sei troppo importuna: ecco l' arcano.

Se al ciglio lusinghiero,
Se mostro a i detti amor,

II

A T T O

Il ciglio è menzognero,
Il labro è mentitor,
Non gli dar fede.
Credimi audace, o stolto
S' io non ti posso amar,
Ma scordati il mio volto,
Mai più non mi contar
Fra le tue prede.
Se &c. *parte.*

SCENA VII.

Laodice, poi Medarse.

Laod. **E** Tolerar potrei
Così acerbo disprezzo!

Med. Sventurata Laodice
Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.

Laod. (Oh D.. tutto ascolto) che parli o Prence?

Med. Eh non celarti a me, ti sono amico,
E del Germano altero
L'ingiustizia detesto. Una Donzella

Leggiadra qual tu sei,
Che mill' alme innamora
Importuna chiamar perche l'adora!
Tanto non soffrirebbe
La più deforme, e vile
Femina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,
Ne posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova
La tua simplicità; ma tu potresti
Umiliar quel superbo
Fino a chieder pietà.

Laod.

PRIMO.

21

Laod. Come?

Med. Dovresti

Cosroe? irritar contro di lui, fingendo,
Che Siroe ad onta sua ti chiede amore.
Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano
Gli nieghi ogni sostegno, e far ch'ei resti
Da tutti abbandonato, allor vedrai
Mendicar quell' ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver così l' audace
Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordati....

Laod. Non più, sò come io deggio
Vendicar i miei torti.

Med. (In questo sdegno
Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.)

SCENA VIII.

Laodice, Arasse.

Aras. **D**I te Germana in traccia
Sollecito io ne vengo, il Rè sde-
Vuol Medarse sul Trono. *(gnato)*

Tu dell'ingiusto Padre
Svolgi, se puoi lo sdegno,
Ed in Siroe un' Eroe conserva al Regno.

Laod. Siroe un Eroe! t'inganni: à un'alma in
Stoltamente feroce, un cor superbo, *(seno)*
Che solo è di se stesso

Insano ammirator, ch'altri non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al suo valor crede dovuto.

Aras. Che insolita favella! e credi....

Laod.

Laod. E credo
Necessaria per noi la sua ruina.

La caduta è vicina
Non t' opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece
Così cangiar *Laodice*?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Araf. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile, e leggiere.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare
Infinghi la sponda,
O porti con l' onda
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento
Sua colpa non è.

© *S' io vò con la sorte*
Cangiando sembianza
Virtù l' incostanza
Diventa per me.

O placido &c.

S C E N A I X.

Araf.

Non tradirò per lei
L' amicizia, il dover. Chi sà qual fia
La taciuta cagione ond' è sdegnata.
Sarà ingiusta, o leggiere. E' stile usato
Del molle sesso. O quanto,
Donne leggiadre, e care
Se voi foste costanti
Sarebbero felici i vostri Amanti

Quando

Quando Amor v' infiamma il core
Dolce, e caro è il vostro amore,
E contento il cor ci fa.

Ma sarebbe a noi più caro,

Se voi foste adorne al paro

Di costanza, e di beltà.

Quando &c.

parte

S C E N A X.

Gabinetto interno di *Cosroe* con tavolino,
e sedia.

Siroe con foglio.

DAll' insidie d' *Emira*
Si tolga il Genitor, con questo foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si palesi il periglio,
Ma si celi l' autor. Se il primo io taccio
Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
Sagrifico il mio ben. Così.... Ma parmi

posa il foglio.

Che il Rè s' inoltri a questa volta, Oh D....
Che farò? s' ei mi vede

Dubiterà, che venga

Da me l' avviso, & a scoprirgli il reo

M' astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi

Da voi difesa fia

Emira, il Padre, e l' innocenza mia.

S C E N A X I.

Cosroe, *Siroe* in disparte, e poi *Laodice*?

CHe da un superbo Figlio
Prenda leggi il mio cor! troppo farci

Stu.

Stupido in tolerarlo . E quale o Cara
vedendo Laodice .

Insolita ventura a me ti guida .

Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Regia,
Non basta il tuo favor, perch' io non temo
V' è chi m' insulta, e mi minaccia .

Cos. A tanto
Chi potrebbe avvanzarsi?

Laod. E il mio delitto
E' l' esser fida a te .

Cos. Scopri l' indegno,
E lascia di punirlo a me la cura .

Laod. Un tuo Figlio procura
Di sedurre il mio amor, perch' io ricuso
Di renderlo contento
Minaccia il viver mio .

Sir. [Numi, che sento!]

Cos. Dell' amato Medarse
Esser colpa non può . Siroe l' audace .

Laod. Pur troppo è ver tu vedi
Qual' uopo ò di soccorso; imbelle, e sola
Contro un Figlio Real, che far poss' io .

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio)

Cos. Anche in amor costui
Rivale ò da soffrir! tergi i bei lumi,
Rassicurati o cara . Ah Siroe ingrato,
passeggiando .

Ancor questo da te? Cosroe non sono
S' io non farò basta vedrai , . .

Sir. (Che pena !)

Laod. (Fu mio saggio consiglio
Il prevenir l' accusa .)

Cos.

Cos. Indegno Figlio!
Siede, e s' arvede del foglio, lo prende, e legge da se.

Laod. S' io preveder potea
Nel tuo cor tant' affanno avrei . . . (qual fo-
Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cos. Oh Numi!
E che più di funesto
Può minacciarmi il Ciel', che giorno è que-
S' alza.

Laod. Che ti affligge o Signor?

SCENA XII.

Medarse, e detti.

Med. **P** Adre, io ti miro
Cangiato in volto .

Cos. Ah senti,
Caro Medarse, e inorridisci .

Med. [Un foglio!]

Laod. Che mai farà!

Cos. *Cosroe: chi credi amico legge*
Insidia la tua vita, in questo giorno
Il colpo à da cader, temi in ciascuno
Il trad-tor . Morrai, se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi .
Chi ti avvisa, e fedel, credilo, e vivi .

Laod. Gelo d' orrore!

Cos. E qual pietà crudele
E il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l' aviso, e mi si tace il reo .
Dunque temer degg' io
Gli amici i figli? in ogni tazza ascosa

B

Cos.

Crederò la mia morte? in ogni acciario
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Miserò Genitor!)

Med. (Non si trascuri
Sì opportuna occasione.)

Cos. Medarse tace,
Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo sdegno
Un Reo celar, che ad ambi è caro al fine,
Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio
Non ò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

Sir. (Ah mentitor!)

Cos. L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato, ^{s'inginocchia.}
Perdona al Traditor, basti, che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo Reo contaminar la mano.

Chi t'infidia è tuo Figlio, e mio Germano.

Sir. (Che tormento è tacer.)

Cos. Sorgi; a Medarse
Chi l'arcano scopri?

Med. Fu Siroe istesso.

Laod. (Chi 'l crederebbe!

Med. Ei mi volea compagno.

Al crudel Parricidio, in van m'opposi
La tua morte giurò, perciò Medarse
In quel foglio scopri l'empio desio.

Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è m'

Si scopre.

Med.

Med. (Oh Ciel!)

Laod. (Che mai sarà?)

Cos. Siroe nascoso

Nelle mie Stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente, a te mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A X I I I.

Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.

Emi. Chi tradisce il mio Rè? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Vedi amico a qual pena

Dà il foglio ad Emira, quale lo legge da se.

Mi serba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi!)

Emi. Donde l'avviso? è noto il reo?

Rende il foglio a Cosroe.

Med. Medarse

Tutto svelò.

Sir. Il Germano

T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.

Cos. Dunque perche non scopri

L'Infidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? al già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno,

B 2

E van-

E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore, io vorrei . . .

Signor de' sdegni miei *a Cos.*
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.
Perche son fido al Padre
Io non rispetto il Figlio;

E' mio proprio interesse il tuo periglio
Laod. (Che ardir!)

Cos. Quanto ti deggio amato Idaspe.
Impara ingrato, impara. Egli é Straniero
Tu sei mio Sangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure, ingrato,
Ei mi difende, e tu m' infidj il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L' innocente non tace, io già parlai,

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tan
Può ben l'opra compir. Tu non rispondi
Sò perche ti confondi. Ai pena, e Idegno
Che del tuo core indegno

Tutta l' infedeltà mi sia palese;
Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Medarse, quel silenzio
Giustifica l' accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca
Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe,
Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuó, che tu assolvya
Da' sospetti il mio Rè.

Sir. Che dir poss' io? *(no)*

Emi. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io so-
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l' infedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. *a Cosr.*

Cos. Ma lo farebbe in van. Facile impresa
L' ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Emi. Così fosse per te di Siroe il core.

Cos. Lo sò ch' è un Traditore. Ei non procura
Difesa, nè perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi nega

Al Padre un giuramento?

Laod. Non è reo l' ardimento
Del tuo foco amoroso?

Cos. Non è reo, chi nascoso

Io stesso è qui veduto?

Emi. Non è reo chi à potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace
Quando seco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

M' accusa, e mi condanna

Un' Empia, ed un Germano,

L' Amico, e il Genitore:

Troppo fedel son' io,

Questo è il delitto mio, questo l' errore:

Far di più forte tiranna

Non potrai per tormentarmi

Col tuo barbaro rigor.

Far non puoi, che mentre io peno

Pur non resti a consolarmi

Sir

B 3

L' in.

L'innocenza del mio sen;
La costanza del mio cor;
Far di più &c. *parte*

S C E N A X I V.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là s' offervi il Prence.

Emi. A la tua cura

Io veglierò.

Med. Quand' ai tant' Alme fide

Paventi un Traditor?

Laod. Troppo t' affanni.

Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m' inganni.

Emi. E puoi temer di me?

Cos. Nò, caro Idaspe;

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l' indegna trama,

Ed' in Cosroe difendi un Rè, che t' ama,

Emi. Ad anima più fida

Commeter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il sangue stesso

Io verferò Signor, quando non basti

Tutta l' opra, e' l' consiglio. *(glio.)*

Cos. Trovo un' Amico, allor che perdo un Ei-

Solo di te mi fido;

Vedi, che ad ogni passo

Ne i lacci d' un' infido

Barbaro traditor

Cader pavento.

Mi salvi la pietà

Del tuo fedel amor

Dall' em-

Dall' empia crudeltà

D' un tradimento.

Solo di te &c. *parte*

S C E N A X V.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. A Vresti mai creduto

In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa

D' insultar chi non v' ode? alfin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano,

A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un' infelice.

Med. Che pietà!

Laod. Che difesa! Firenze

Med. E tu fin' ora

Non l' insultasti?

Laod. Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi?

Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,

Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch' io mi cangi, e son l' istesso.

Laod. L' istesso! io non t' intendo.

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

Emi. So che strano vi sembra, e pure è vero.

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

B 4

A la

A T T O

A la viola appresso:
 Figlio del prato istesso
 E' l'uno, e l'altro fiore,
 Ed è l'istesso umore,
 Che germogliar gli fa.
 Il cor non è cangiato
 Se accusa, o se difende.
 Una cagion m' accende
 Di sdegno, e di pietà.
 Vedeste &c. *parte*

S C E N A X V I.

Lodice, e Medarse.

Lod. **G** Ran mistero in quei detti Idaspe
 asconde.

Med. Semplice tu lo credi? a te dovrebbe
 Esser nota la Corte. E' di chi gode
 Del Principe il favor questo il costume.
 Gli enigmi artificiosi
 Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo
 Gl' intende men, più volentier gli adora,
 Figurandosi in essi
 Quel che teme, o desia, ma sempre invano,
 Che v' è spesso l' enigma, e non l' arcano.

Lod. Non credo, che sian tali
 D' Idaspe i sensi. E' ver ch' io non gl' inten-
 Ma vò quando l' ascolto (do,
 Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
 Ne so più quel che temo, e quel che spero.
 Combattono il mio core
 La speme, ed il timore.
 Se dico al cor: che spero?

Se

P R I M O.

Se dico al cor: che temi?
 Rispondere non sà.
 Nel mio dubbioso stato
 Fabro ingegnoso il Fato
 Del mio dolor si fa.
 Combattono &c. *parte*

S C E N A X V I I.

Medarse.

G Ran cose io tento, e l' intrapreso in-
 ganno

Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
 Perigliosi tumulti io non pavento.
 Non ti commetta al mar chi teme il vento.

Fra l' orror de la tempesta,
 Che a le Stelle il volto imbruna,
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar.

Dopo forte si funesta
 Sarà placida quest' alma,
 E godrà tornata in calma
 I perigli a rammentar.
 Fra &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I

S C E N A P R I M A .

Gran Galleria .

Laodice , poi Siroe .

Laod. **C**HE funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta , (mento.
Ma lascia conseguita il penti-
Lo sò ben io , che sento

Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso , e l'orrore .

Sir. Alfin Laodice

Sei vendicata ; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo ;

Laod. Amato Prence

Così confusa io sono ,
Che non ò cor di favellarti .

Sir. Avesti

Però cor d' accusarmi .

Laod. Un cieco sdegno

Figlio del tuo disprezzo
Persuase l' accusa . Ah tu perdona ,

Perdona o Siroe un violento amore .

Mi punisce abbastanza il mio dolore .

Non soffrirai de la menzogna il danno

Io scoprirò l' inganno ,

Sa-

Saprà Cosroe , ch' io fui . . .
Sir. La tua ruina
Non fa la mia salvezza . Anche innocente
Di questa colpa , io di più grave errore
Già son creduto autor . Taci , potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D' amorosa fra noi
Secreta intelligenza .

Laod. E quale ammenda

Può farmi meritare il tuo perdono ?

Tu me l' addita ; a quanto

Prescriver mi vorrai pronta son' io ;

Ma poi scordarti , o caro , il fallo mio .

Sir. Più no' l' rammento , e se ti par che sia

La sofferenza mia di premio degna ,

Più non amarmi .

Laod. Oh D . . . come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono !

Sir. Questo da te domando unico dono .

Laod. Dimmi crudel , ch' io vada

Lungi dagl' occhi tuoi dimmi ch' io taccia ,

Sdegnami , o mi discaccia ,

Tutto soffro per te , ma ch' io non t' ami ,

Troppo crudel mi chiedi , e in van lo bramo .

Sir. Amandomi , che spero ?

Laod. Altro non spero ,

Che custodir gelosa

L' idea di chi m' accende in mezzo al core ,

E meritare penando

D' una rara costanza il pregio almeno .

Sir. E qual follia t' insegna

A serbar tanta fede a chi ti sdegnò ?

B 6

Laod.

A T T O

Voi m' insegnate,
Benche sdegnoſe
Luci adorate
La fedeltà.
Quando volete,
Ch' io non v' adori
Più mi togliete
La libertà.
Voi &c. *parte.*

S C E N A I I.

Siroe, poi Emira ſotto nome d' Idaspe.

Sir. Come quel di Laodice
Potefſi almen lo ſdegno
Placar dell' Idol mio.
Emi. Fermati indegno.
Sir. Ancor non ſei contenta?
Emi. Ancor pago non ſei?
Sir. Forſe ritorrai
Ad insultar un miſero innocente?
Emi. Vai forſe al Genitore
A paleſar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t' offeſe? io ſon creduto
Reo del delitto, e me'l ſopporto, e taccio.
Emi. Ed io crudel, che faccio
Qualor t' insulto? aſſicurar procuro
Coſroe della mia fe, più per tuo ſcampo,
Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque o cara
Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se bramì una vendetta apri il mio ſeno.
Emi. Io confonder non ſò Coſroe col figlio.
Odio

S E C O N D O.

Odio quello, amo te, vendico eſtinto
Il proprio Genitore.
Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch' io difendo.
Sempre della vendetta
Più giuſta è la diſeſa.
Emi. La generoſa imprefa
Dunque tu ſiegui, io ſeguirò la mia.
Ma ſai però qual ſia
Il debito d' entrambi? a noi, che ſiamo
Figli di due nemici
E' delitto l' amor, dobbiamo odiarci.
Tu Devi il mio diſegno
Sceprir a Coſroe, io prevenir l' accuſa.
Tu ſcorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborrir d' un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in queſto punto il noſtro ſdegno.
in atto di partire.
Sir. Mio bent' arreſta.
Emi. Ardifci
Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti moſtri a un iſtante
Debol nemico, ed infedele amante.
Sir. A torto l' amor mio...
Emi. Taci, l' amore
E' nell' odio ſepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t' ascolto.
Sir. Dunque coſi degg' io...
Emi. Sì, ſcordati d' Emira.

Sir.

r. Emira addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto?

T'appagherò. Del tradimento al Padre.

Vado a scoprirmi autor; la tua ferezza

Così farà contenta.

mi. Sentimi, non partir.

ir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

mi. Odi, non giova

Ne a me, ne a Cosroe il farti reo.

ir. Ma basta

Per morir innocente. A scolta, al fine

Son più figlio, che amante, a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Va pur, va traditore.

Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi

Chi troverà più fede.

Sir. Il mio Sangue si chiede,

Barbara il verferò, l'animo acerbo

Pasci nel mio morir.

SCENA III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. Che fai superbo!

Emi. O Dei!

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando ò fellon? niega se puoi?

Ot non v'è chi t'accusi, il guardo mio

Non s'ingannò, di che mentisco anch'io.

Sir.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre.

Son nemico al germano, insulto Idaspe,

Mi si deve la morte. Ingiusto sei,

Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emi. (Difendetelo, ò numi.)

Cos. Olà costui s'arresti.

Escono alcune guardie

Emi. Ei non volea

Offendermi ò Signor. Cieco di sdegno

Forse contro di te volgea l'acciaro.

Cos. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto.

Perche fuggir? *Emi.* La fuga

Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,

Idaspe taci, il mio maggior nemico

È chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano Infedel.

Emi. Mio Rè, che dici!

Necessaria a tuoi giorni

È la vita di Siroe, ei non ancora

I complici scopri. Morrebbe seco

Il temuto segreto.

Cos. È vero quanto

Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.

Sir. Forse incontro al tuo fato

Corri così, non può tradirti Idaspe?

Emi.

Emi. Io tradirlo!

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti.

Chi sà l' empio qual' è.

Cos. Chetati, e parti.

Sir. Mi credi infedele,

Sol questo m' affanna.

Chi sà chi t' inganna?

(Che pena è tacer!)

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida.

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara à temer.

Mi &c. *parte.*

S C E N A I V.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (Pensoso è il Rè.) *a parte da se.*

Cos. (Per tante prove, e tante (ti..)

Sò che il figlio è infedel, ma pur que' det-

Emi. (Forse crede a sospetti. *a parte da se.*

Che Siroe suggerì.) *come sopra.*

Cos. (Tradirmi Idaspe

Per qual ragion) *come sopra.*

Emi. (S' ei di mia fè paventa

Perdo i mezzi al disegno. Or non m' offerva

Siam soli, il tempo è questo,)

Cos. (Un reo l' accusa *come sopra.*

Per render forse il fallo suo minore.)

come sopra.

Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)

suada la Spada per ferir Cosroe.

SCE:

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. S Ignore.

Emi. S (Oh Dei!)

Med. Perché quel ferro Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè, v' è chi à potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell' onor mio.

Io Traditore! oh D..

Nel più vivo del cor Siroe m' offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero. *Cos.*

Cos. Che fedeltà!

Med. Forse il German procura

Divider la sua colpa.

Cos. Idaspe torni

Per mia difesa al fianco tuo la Spada. [glio

Emi. Perdonami ò mio Re, quando è in peri-

D' un Sovrano la vita à corpo ogn' ombra.

Prima dall' alma sgombra

Quell' idea, che m' oltraggia, e al fianco mio

Poscia per tuo riparo

Senza taccia d' error torni l' acciaio.

Cos. Nò nò, ripiglia il brande.

Emi. Ubbidirti non deggio.

Cos. Io tel comando. [metti

Emi. Così vuoi, non m' oppongo. Almen per-

Ch' io la Regia abbandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l' invidia all' innocenza mia.

Cos. Anzi voglio, che Idaspe

Scm-

42
Sempre de giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!

Cos. Sì.

Emi. Chi m' assicura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? io debitor farei
De la colpa d' ogn' un; s' iò fossi solo...

Cos. E solo esser tu dei.
Frà le reali guardie
Le più fide tu scegli. A tuo talento
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
Di scoprir chi m' infidia.

Emi. Al Regio cenno
Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)

Benche s' asconda
La Serpe antica
Tra fronda, e fronda,
Tra spica, e spica,
Pur dalla cura
Non è sicura
Del Pastorello,
Che l' osservò.

Al par di quello
Sol per te fido
Fin dentro il nido
L' affalirò.

Benche, &c. parte.

SCENA VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. Non è picciola sorte,
Ch' uno Stranier così fedel ti fia.

Ma

Ma non basta ò mio Re. Maggior riparo
Chiede il nostro destin.

Cos. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al Soglio,
E opporsi a due Regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l' irrita: A' già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e si minaccia, ah se non svelli
Dalla radice sua la pianta infesta
Sempre per noi germoglierà funesta.

Atroce, ma sicuro
Il rimedio saria: reciso il capo
Perde tuto il vigore
L' audacia popolare.

Cos. Io non ò core.

Med. Anch' io gelo in pensarlo; altro non resta
Dunque per tua salvezza
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
Volentier gl' abbandono
La contesa Corona. Andrò lontano
Per placar l' ira sua, se questo è poco
Sazialo del mio Sangue, aprimi il seno.
Sarò felice appieno
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.

Cos. Sento per tenerezza
Il ciglio innumidir. Caro Medarse
Vieni al mio sen. Perche due Figli eguali
Non diemmi il Ciel!

Med. Se ricusar potessi
Di scemar, per salvarti, i giorni miei
Degno

Degno di sì gran Padre io non farei.

„ Ebbi da te la vita:

„ Ingrato non ti sono

„ Col renderti quel dono,

„ Che misero ti fa.

„ Dirò chiudendo i rai:

„ Padre, vissuto ò assai,

„ S'io vissi caro a tè

„ La mia più bella età,

„ Ebbi &c. *parte*

S C E N A V I I.

Cosroe.

Più dubitar non posso.

E Siroe l' infedel. Vorrei punirlo;

Ma resolver non sò, che in mezzo all'ira

Per lui mi parla ancora

Il mio paterno affetto,

E nel fatal periglio

Me stesso oblio quando rammento il figlio.

Son Nocchiero,

Che nell'onde

Furibonde

E' costretto a gittar l'oro

Per cui vede la sua Nave

Troppo grave

Naufragar.

Volge un guardo a quel tesoro,

Pensa, e dice:

Infelice

Che farò!

La ricchezza io perderò

Che salvai per tanto Mar.

Son &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Camera.

Siroe senza Spada de Arasse.

Araf. „ **C**hi ricusa un'aita

„ Giustifica il rigor de la sua sorte.

Disperato, e non forte

Prence ti mostri allor, che in me condanni

Un-Zelo, che fomenta

Del popolo il favor per tuo riparo.

Sir. L'ira del fato avaro

Tolerando si vince.

Araf. Al merito amica

Rade volte è fortuna, e prende a sdegno

Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

Sir. L'alma, che in me s'annida

Più, che felice, e rea,

Misera, ed innocente esser desia.

Araf. Un'innocenza oblia,

Che avria nome di colpa. Il volgo suole

Giudicar dagli eventi, e sempre crede

Colpevole colui, che resta oppresso.

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.

Araf. Ad onta ancor di questa

Rigerosa virtù sarà mia cura

Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.

Il popolo, e le squadre

Solleverò per così giusta impresa.

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Araf. Ingrato.

Mi chiami traditore!

E

E pur vedi il mio core,
E pur ben sai qual è.
Ti voglio vendicato:
Quando sarai sul trono
Dirai, che fido io sono,
Perche mancai di fè.

Ingrato &c.

S C E N A I X.

Medarse, e detti.

Med. **C**ome! nessuno è teco?
Sir. **C**os' sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure!
Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Qui venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene
Sir. Or vedi quanto
Sventurato son io. Del Padre in vece
Giunge Medarse.
Med. Il tuo piacer faria
Poter senza compagno
Seco parlar, porresti in uso allora
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento,
Semplice se lo spero, io nol consento.
Sir. T'inganni a me non spiace
Favellar te presente,
Chi delitto non à rossor non sente.
Pena in vederti è il sovverniarmi solo
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.
Med. Sarà mio merto e la corona, e l'ostro.

SCE-

S C E N A X.

Cosroe, Emira col nome d' Idaspe, e detti.

Cos. **V**eglia Idaspe all' ingresso, e il cenno
Nelle vicine stanze (mio
Laodice attenda.

Emi. Ubbidirò. *si ritira in disparte.*

Cos. Medarse
Parti.

Med. Ch'io parta! e chi difende in tanto
Signor le mie ragioni?

Cos. Io le difendo.

Sir. Resti se vuol.

Cos. Nò, teco

Solo esser voglio.

Med. E puoi fidarti a lui?

Cos. Più oltre non cercar. Vanne.

Med. Ubbidisco.

Ma poi....

Cos. Taci Medarse, e t' allontana.

Med. (Mi cominci a tradir forte inumana.)

S C E N A X I.

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cos. **S**iedi Siroe, e m' ascolta. [dre.

Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-
Mi vuoi Padre? vedrai

Fin dove giunga la clemenza mia:

Giudice vuoi, ch'io sia?

Sosterrò teco il mio Real decoro. *siede.*

Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*

Cos.

Cof. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? in fin ch' io parlo
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.

Emi. (Che dir vorrà!)

Cof. Di mille colpe reo
Siroe tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del regno, e tu ricusi.
Ti perdono, e t' abusi
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio.
Che v' è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso
Io veggo te nelle mie stanze ascoso.
Che più. Medarse istesso
Scopre i tuoi falli.

Sir. E creder puoi veraci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emi. (Misero Prence!)

Cof. Ogn' un di te si lagna,
Ai scovolta la Regia, alcun ficuro.
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe
In fin su gli occhi miei svenar procuri.
Ne ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato à condannarti io sono,
E pur tutto mi scordo, e ti perdono,

Tor-

Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela
O i complici palese; un Padre offeso
Altr' ammenda non chiede
Dall' offensor, che pentimento, e fede.

Emi. (Veggo Siroe commosso.

Ah mi scropisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Odi Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.
Se tu non sei, ti dono,
Pur che noto mi sia, salvo l' indegno.
Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

Emi. (Ahime!)

Sir. Quando sicuri
Siano dal tuo castigo i tradimenti
Dirò

Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

Sir. (Oh Dei!)

Cof. Lo sò, parti.

Emi. Dirò fratanto

Cof. Dí ciò che vuoi.

Emi. T' ubbidirò fedele.

(Perfido non parlar.)

à Siroe .

Sir. (Quanto è crudele!)

Cof. Spiegati. e ricomponi
I miei sconvolti affetti, or perche taci?
Perche quel turbamento?

Sir. Oh D..!

Cof. T' intendo.

C

Al

Al nome di Laodice
Resister non sapesti . In questo ancora
T' appagherò , già ti prevenni , io svelo
La debolezza mia , Laodice adoro ,
Con mio rossore il dico , e pure io voglio
Cederla a te , sol dalla trama ascola
Assicurami o figlio , e sia tua Sposa .

Sir. Forse non crederai . . .

Emi. Chiedea Laodice
Importuna l' ingresso ; acciò non fosse
A' te molesta allontanar la feci .

Cof. E parti ?

Emi. Sì mio Rè .

Cof. Vanne , e l' arresta .

Emi. Vado (mi vuoi tradir ?) *a Siroe .*

Sir. (Che pena è questa !)

Cof. Parla . Laodice è tua , di più che brami ?
Dubbiofo ancor ti veggio ?

Sir. Sdegno Laodice , e favellar non deggio .

Cof. Perfido , alfin tu vuoi
Morir da traditor come vivesti .

Che più da me vorresti ?

Ti scuso , ti perdono ,

Ti richiamo sul Trono ,

Colei , che m' innamora ,

Ceder ti voglio , e non ti basta ancora ?

La mia morte , il mio sangue

E' il tuo voto lo sò , saziati indegno .

Solo , e senza soccorso

Già teco io son , via ti sodisfa appieno ,

Disfarmami inumano , e m' apri il seno .

Emi. E chi tant' ira accende ?

Co-

Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice ,
Eccomi al fianco tuo ,

Cof. Venga Laodice . *Emira parte*

Sir. Signor , se amai Laodice
Punisca il Ciel . . .

Cof. Non irritar gli Dei
Con novelli spergiuri .

S C E N A X I I ,

Laodice , Emira , e detti .

Laod. **E** Ccomi a' cenni tuoi .

Cof. **E** Siroe m' ascolta .

Questa è l' ultima volta , *(no ,*

Ch' offro uno scampo , abbi Laodice , e il Tro-

Se voi parlar , ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi .

Resti Idalpe in mia vece . A lui confida ,

L' autor del fallo ; in libertà ti lascio

Pochi momenti , in tuo favor gli adopra ;

Ma se il fulmine poi cader vedrai

La colpa è tua , che trattener nol sai ,

Tu di pietà mi spogli ,

Tu desti il mio furor ,

Tu solo , o traditor ,

Mi fai tiranno .

Non dirmi , no , spietato ;

E il tuo crudel desio ,

Ingrato ,

E non son' io ,

Che ti condanno .

Tu &c.

C 2

parte .

SCE-

S C E N A X I I I.

*Sirce, Emira, e Laodice.**Sir.* (**C** He risolver degg' io!)*Emi.* Felici amanti,
Delle vostre fortune o quanto io godo.
O Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa
I Figli prenderan forme l'egiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.*Sir.* (*Emi deride ancor.*)*Laod.* Secondi il Cielo
Il lieto augurio; ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.*Emi.* Parla; Saria *a Sirce*
Stupidità se più tacesti.*Sir.* O Dei! © Biblioteca del Conservatorio di Firenze
Lasciami in pace.*Emi.* Il Re sai, ch' t' impose
Di sceglier me presente
Il Carcere, o Laodice.*Laod.* Or che risolvi?*Sir.* Per me risolva Idaspe, il suo volere
Sarà legge del mio: Fratanto io parto,
E vo frà le ritorte

L' esito ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma Prence io non saprei*Sir.* Sapessi assai
Tormentarmi fin' ora.

(Prova l' istessa pena Emira ancora .)

Parto:

Risolver non sò.

La

La legge del Fato

Dal cenno adorato

D' un labro fedele

Attender saprò.

a Laod. Se dice, ch' io t' ami
Già il core t' adora,*ad Emi.* (Ingrata, crudele,
piano. Rispondi, che brami?)*a Laod.* Se dice, ch' io mora
Contento morirò.

Parto:

S C E N A X I V.

*Emira, e Laodice.**Emi.* (**A** Costei, che dirò?)*Laod.* **A** Da' labri tuoi
Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d' un Regno, il mio contento.

Emi. Di Siroe, a quel ch' io sento,
Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

Laod. Sarei felice.*Emi.* Dunque l' ami?*Laod.* L' adoro.*Emi.* E spero la sua mano*Laod.* Stringer per opra tua.*Emi.* Lo spero in vano.*Laod.* Perché?*Emi.* Posso svelarti un mio segreto?*Laod.* Parla.*Emi.* Del tuo sembiante,

Perdonami l' ardire, io vivo amante.

Laod. Di me!

C 3

Emi.

Emi. Sì; chi mai puote
 Mirar senza avvampar quell' aureo crine,
 Quelle vermiglie gote,
 Le labra coralline,
 Il bianco sen, le belle
 Due rilucenti Stelle: Ah se non credi
 Qual fuoco ò in petto accolto
 Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto,

Laod. E tacesti...

Emi. Il rispetto
 Muto fin' or mi rese.

Laod. Ascolta Idaspe.
 Amarti non poss'io.

Emi. Così crudele, oh D...!

Laod. S' è ver, che m'ami.

Servi agl' affetti miei. L' amato Prence
 Con virtù di te degna a me concedi.

Emi. Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.

Laod. Siroe si perde.

Emi. Il Cielo

Gl' innocenti difende.

Laod. E se la speme
 Me pietosa ti finge, ella t' inganna.

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. La tua crudel sentenza
 Insegna a me la tirannia.

Emi. Pazienza.

Laod. T' odierò finch' io viva, e non potrai
 Riderti de' miei danni.

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. Amico il Fato
 Mi guida in porto,

E tu

E tu spietato
 Mi fai perir.
 Ti renda amore
 Per mio conforto
 Tutto il dolore,
 Che fai soffrir.

Amico &c.

parte:

S C E N A X V.

Emira.

S I' diversi sembianti
 Per odio, e per amore or lascio, or prendo,
 Ch' io me stessa tallor nemmeno intendo.
 Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
 Mille non temerei nemiche squadre;
 Ma penso poi, che del mio bene è Padre
 Amo Siroe, e mi pento
 D'esser io la cagion del suo periglio;
 Ma penso poi, che del tiranno è Figlio.
 Così sempre il mio Core
 E' infelice nell' odio, e nell' amore.

Non vi piacque ingiusti Dei,

Ch' io nascesti Pastorella;

Altra pena or non avrei,

Che la cura d' un' agnella,

Che l' affetto d' un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica à la fortuna,

Che nel Trono ascosti stanno:

E l' inganno,

Ed il timor.

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 4

AT-

A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Giardino .

Cosroe , e Arasse .

Cos. **N** O' nò , voglio , che mora .
 Abbastanza fin' ora (ra.
 Pietosa a me per lui parlò natu-
Ar. Signor, chi t' assicura (belle
 Che Siroe ucciso , il popolo ri-

Non voglia vendicarlo , e quando spero
 I tumulti sedar non sian più fieri ?

Cos. ,, Sollecito , e nascosto
 ,, Previeni i Sediziosi . A lor si mostri
 ,, Ma reciso del figlio il Capo indegno
 ,, Vedrai gelar lo sdegno ,
 ,, Quando manca il fomento ,

Aras. ,, Innanzi a questo
 ,, Violento rimedio , altro possiamo
 ,, Men funesto tentarne .

Cos. ,, E quale ? ò tutto
 ,, Posto in uso fin' ora . Idaspe , & io
 ,, Sudammo in vano . Il Figlio contumace
 ,, Morto mi vuol , ricusa i doni , e tace .

Aras. ,, Dunque deg' io . . .

Cos. Sì vanne , è la sua morte
 Necessaria per me . Pronuncio Arasse
 Il decreto fatal , ma sento , oh D . . . ,
 Gelarsi il core , inumidirsi il ciglio .

Par-

Parte del sangue mio verso nel Figlio ,
Aras. Ubbidirò con pena ,
 Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico
 Io son è ver , ma son di te vassallo ,
 E sa ben la mia fede ,
 Che al dover di vassallo ogn' altro cede . *par.*
Cos. Fin che del Ciel nemico
 Io non provai lo Sdegno
 Mi fù dolce la vita , e dolce il Regno .
 Ma quando il conservarli
 Costa al mio Cor così crudel ferita ,
 Grave il Regno è per me , grave è la vita .

SCENA II.

Laodice , e detti . (torna

Lao. **M** Io Rè che fai è fremè a la Regia i) -
 Un fedizioso stuol , che Siroe ch' è le
Cos. L' avrà , l' avrà Già d' un mio Fido al braccio
 La sua morte è commessa , e forse adesso
 Per l' aperte ferite

Fugge l' anima Rea , così glie 'l rendo .

Laod. Misera me , che intendo !

E che facesti mai ?
Cos. Che feci ? io vendicai
 L' offesa Maestà , l' amore offeso ,
 I tuoi torti , ed i miei .

Laod. Ah che ingannato sei . Sospendi il cenno
 Nell' amor tuo giammai
 Il Prence non t' offese , io t' ingannai .

Cos. Che dici t

Laod. Amore in vano
 Chiesi da Siroe , e il suo dispreggio io velli
 Coll' accusa punir .

os. Tu ancor tradirmi?
aod. Sì Cosroe, ecco la rea
 Questa s'uccida, e l'Innocente viva.
os. Innocente chi vuol la morte mia!
 Viva chi t'innamora!
 E' reo di fellonia,
 E' reo perche ti piacque, e vuol che mora.
Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
 Ch'io temeraria sono
 Se spero d'ottenerlo! a che giovate
 Sembianze sfortunate!
 Se placarti non fanno
 Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.
Cos. Pur troppo anima ingrata io t'adorai.
 Fin della Persia al Trono
 Sollevarti volea, ne tutto o detto.
 O' mille cure in petto,
 Ti conosco infedele,
 E pur chi 'l crederia, nell'alma io sento
 Che sei gran parte ancor del mio tormento.
Laod. Dunque alle mie preghiere
 Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi
 Uccidimi se vuoi, sarò felice
 Se il mio Sangue potrà...
Cos. Parti Laodice.
 Chiedendo la sua vita
 Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.
Laod. Se il caro Figlio
 Vede in periglio
 Diventa umana
 La Tigre ircana,
 E lo difende

Dal

Dal Cacciator.

Più fiero core
 Del tuo non vidi.
 Non senti amore,
 La prole uccidi,
 Empio ti rende
 Cieco furor.

Se &c.

parte.

S C E N A I I I.

Cosroe, poi Emira.

Cos. **V** Ediam fin dove giunge
 Del mio destino il barbaro rigore
 Tutto soffrir saprò.
Emi. Rendi o Signore
 Libero il Prence al popolo sdegnato.
 Minaccia in ogni lato
 Co' fremiti confusi
 La plebe insana; e s'ode in un momento
 Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.
Cos. Tanto crebbe il tumulto!
Emi. Ogn'alma vile
 Divien superba. In mille destre, e mille
 Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso
 I tardi vecchi, e i timidi fanciulli
 Fatti ardit, e veloci
 Somministrano l'armi a i più feroci
Cos. Se ancor pochi momenti
 L'impeto si sospende, io più no'l temo.
Emi. Perche?
Cos. Già il fido Arasse
 Corse a svenar per mio comando il Figlio.
Emi. E potesti così... rivoca oh Dio...

C 6

La

La sentenza funesta:
 Nunzio n' andrò di tua pietade io stesso.
 Porgimi il regio impronto.
Cos. Invan lo chiedi.
 La sua morte mi giova.
Emi. Ah Cosroe, e come
 Così da te diverso! e dove or sono
 Tante virtù già tue compagne al Trono?
 Che mai dirà la Persia?
 Il mondo che dirà? ,, fosti fin' ora
 „ Amor de tuoi Vassalli,
 „ Terror de' tuoi nemici.
 „ L' armi tue vincitrici
 „ Colà sul ricco Gange,
 „ Colà del Nilo in su le foci estreme
 „ È l' indo, e l' Etiopo ammira, e teme!
 Quanto perdi in un punto! ah se ti scordi
 Le leggi di natura
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
 Deh con miglior consiglio . . .
Cos. Ma Siroe è un traditor:
Emi. Ma Siroe è Figlio.
 Figlio, che di te degno
 Dalle paterne imprese
 L' arte di trionfar si bene apprese,
 Che fu Bambino ancora
 La delizia di Cosroe, e la speranza.
 So, che a pagar qual' ora
 Partisti armato, o vincitor/tornasti
 Gp' ultimi, e i primi baci erano i suoi.
 Ed ei lieto, e sicuro
 Al tuo collo stendea la mano imbelle,

Ne

Ne il sanguinoso lume
 Temea dell' Elmo, o le tremanti piume.
Cos. Che mi rammenti!
Emi. Ed or quel Figlio stesso,
 Quello s' uccide, e chi l' uccide? il Padre.
Cos. Oh D . . . più non resisto -
Emi. Ah se alcun premio
 Merita la mia fe, Siroe non mora
 Vado? risolvi, or ora
 Trattener non potrai la sua ferita.
Cos. Prendi, vola a salvarlo.
Gli dà l' impronto regio.
Emi. Io torno in vita.

S C E N A I V.

Arasse, e detti.

Emi. **A** Rasse! o Cieli!
Cos. Ah che turbato a il ciglio?
Emi. Vive il Prence?
Araf. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Cos. Oh Figlio!
Araf. Ei cadde al primo colpo, e l' alma grande
 Sul moribondo labro
 Sol tanto s' arrestò, finche mi disse
 Difendi il Padre, è poi fuggì dal seno.
Cos. Deh soccorrimi Idaspe, io vengo meno.
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l' uccise?
 Scelerato chi fu? Di chi ti lagni?
 Va tiranno, e dal petto
 Mentre palpita ancor i velli quel core.
 Sazia il tuore interno,
 Torna di sangue immondo,

Mo-

Mostro di crudeltà, furia d' averno,
 Vergogna della Persia, odio del mondo.
Cos. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!
Emi. Finì fin' or, ma solo
 Per trafiggerti il cor.
Cos. Che mai ti feci?
Emi. Empio, che mi facesti!
 Lo Sposo m' uccidesti!
 Per te Padre non ò, non ò più Trono,
 Io son la tua nemica, Emira io sono.
Cos. Che sento!
Araf. O meraviglia!
Cos. Adesso intendo
 Chi mi sedusse il Figlio.
Emi. E' ver ma invano
 Di sedurlo tentai, Per mia vendetta,
 E per tormento tuo perfido il dico.
 Sappi ch' ei ti difese
 Dal odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,
 Che innocente morì, ch' ogni sospetto,
 Ch' ogni accusa è fallace,
 Va, pensaci, e se puoi, riposa in pace.
Cos. Serba Arasse al mio sdegno
 Ma fra ceppi costei.
Araf. Pronto ubbidisco.
 Olà deponi.
Emi. Io stessa
 Difarmo il fianco mio, prendi. T' ingannai
Da la spada ad Arasse quale presala
entra, e poi esce con guardie.
 Se credi spaventarmi.
Cos. Ah parti ingrata.

D' un'

D' un' alma disperata
 L' odiosa compagnia troppo m' affligge.
Emi. Perchè tu resti afflitto,
 Basta la compagnia del tuo delitto,
 Facciano il tuo spavento
 Rimorso, e pentimento,
 L' orrore,
 Ed il timore
 Misero ogn' or ti renda,
 E tornino a vicenda
 A tormentarti,
 Ti porti la tua sorte
 Sino a bramar la morte,
 E per vendetta mia
 Un ferro non vi sia,
 Ch' abbia a svenarti.
 Facciano, &c!

parte con guardie.

S C E N A V.

Cosroe, e Arasse.

Cos. **O** Ve son! che m' avvenne! vivo ancora!
Araf. **O** Consolati Signor. Pensa per ora
 A conservarti il vacillante Impero,
 Pensa alla pace tua.
Cos. Pace non spero.
 O' nemici i vassalli,
 O' la forte nemica. Il Cielo stesso
 Astri non à per me che sian felici,
 Ed io sono il peggior de miei nemici.
 Gelido in ogni vena
 Scorrer mi sento il Sangue:
 L' ombra

Del

A T T O

Del Figlio esangue

M' ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un' anima fedele,

A un' innocente cor.

Gelido, &c. *parte.*

S C E N A V I .

Arasse poi Emira con guardie, e senza Spada.

Aras. **R**itorni il prigioniero. I miei disegni.
Secondino le Stelle. Olà partite.

*le guardie conducono fuori Emira, e al
comando d' Arasse partono.*

Emi. Che vuoi d'un'empio Rè più reo ministro.
Forse svenarmi?

Aras. Nò. Vivi, e ti serba
Illustre Principessa al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.

Emi. Come!

Aras. La cura
D' ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emi. Perché tacerlo al Padre
Pentito dell' error?

Aras. Parve pietoso,
Perché più no'l teme; se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo

Diverrebbe timor. „ Cede alla tema

„ Di forza la pietade.

„ Quella dal nostro, e questa

„ Solo dall'altrui danno in noi si desta.

Emi. Siroe dov' è?

Aras.

Aras. Frà i lacci

Attende la sua morte.

Emi. E no' l' salvasti ancor?

Aras. Prima degg' io

I miei fidi raccorre

Per scorderlo sicuro, ove lo chiede

Il popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l' impresa.

Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.

Aras. Non sbigottirti, io partirò, tu resta

I disegni a scoprir del Prence infido:

Fidati non temer.

Emi. Di te mi fido. *parte.*

S C E N A V I I .

Emira, e Medarse.

Emi. **C**he ti turba o Signor?

Med. Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto Idaspe?

Emi. (Ignota ancor gli son) dunque n' andiamo

Ad opporci a i ribelli.

Med. Altro soccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emi. E liberar vorresti

L' indegno autor de nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

Emi. Intesi,

Che già Siroe mori.

Med. Ma per qual mano!

Emi. Non sò, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella, e tu no' l' fai?

Med.

Med. Nulla seppi.

Emi. Le solite saranno

Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

Emi. Io ti precedo.

De tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scopersi affai.) *parte.*

S C E N A V I I I.

Medarse.

SE la strada del Trono

M'interrompe il Germano, il voglio estinto

E' crudeltà, ma necessaria, e solo

Quest'aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto.

Ne mali estremi ogni rimedio è giusto.

„ Benche tinta del Sangue fraterno

„ La Corona non perde splendor.

„ Quella colpa che guida sul Trono,

„ Sfortunata non trova perdono,

„ Ma felice, si chiama valor.

Benche &c.

S C E N A I X.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello

destinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**on stanco ingiusti Numi

Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova

Innocenza, e virtù; s'opprime il giusto,

S'inalza il traditor. Se i meriti umani

Così bilancia Astrea,

O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Emi.

Emi. Arafse non menti, vive il mio bene.

Sir. Ed Emira fra tanti

Rigorosi Custodi a me si porta?

Emi. Quest'impronto Real fu la mia scorta.

Sir. Come in tua man?

Emi. L'ebbi da Cosroe istesso.

Sir. Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il Genitore

Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.

Emi. Senti Emira qual sia.

S C E N A X.

Medarse, e detti.

Med. **N**on temete o Custodi, il Re m'invia,

Emi. **N**O numi!

Med. Idaspe è qui! Senza il tuo brando

Ti porti in mia difesa?

Emi. In sul ingresso

Me'l tolsero i Custodi

(Ciungesse Arafse.)

guardando per la scena.

Sir. Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarse, e in qual remoto lido

Posso celarmi a te?

Med. Taci, o t'uccido. *snuda la Spada.*

Emi. E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi

Qualche momento il colpo, ei ne ravvisi

Tutto l'orror, potrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico,

Tu sai ch'è mio nemico, e che stringendo

Contro di me fin nella Regia il ferro

Quasi

Quasi a morte mi trasse.

Sir. E tanto ò da soffrir!

Emi. (Giungesse Arasse.)

come sopra.

Sir. E Idaspe è così infido,

Che unito a un traditor...

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte

Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori (mi trema il cor.)

Emi. (Soccorso o Dei.)

Med. Sento, ne sò, che fia

Un' incognito orror, che mi trattiene!

Sir. Barbaro a che t'arresti?

Emi. (E ancor non viene.)

come sopra.

Med. Chi mi rende sì vile!

Emi. Impallidisci?

Dammi quel ferro, io svelerò l'indegno,

Io svelerò quel core, io solo, io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi; l'usa in mia vece.

da la Spada ad Emira.

Sir. A questo segno

Ti son odioso?

Emi. Or lo vedrai, superbo

Se spero alcun riparo...

Difenditi mia vita; ecco l'acciaro.

Emira dà la Spada a Siroe.

Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci

Quando a te m'abbandono?

Emi. Nò più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che sarà!)

Med. Traditori.

Ver-

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir...

Sir. Taci, o t'uccido.

S C E N A X I.

Arasse con Guardie, e detti.

Aras. Vieni Siroe.

Med. Ah difendi

Arasse il tuo Signor.

Aras. Siroe difendo.

Med. Ah perfido!

Aras. Dipende

a Siroe

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Colla preferza tua tant' alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto fin' o per liberarti oprai,

parte, e restato con Siroe le Guardie.

S C E N A X I I.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. Nemi, ogn' un' m'abbandona!

Emi. Andiamo o Caro.

a Siroe.

Dell' amica fortuna

Non si disprezzi il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

Sir. Ti sieguo Idolo mio.

parte.

Med. Siroe mi vedi

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

S' ora no'l sai, come lo spero? e quando?

Sir. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

Tu

Tu mi volevi estinto ,
 Io non ti voglio oppresso ,
 Del mio nemico istesso
 Io difensor farò .
 Serbati pur in vita .
 Sì sventurato sei ,
 Che tanti oltraggi miei
 Più rammentar non sò .

Tu , &c. *parte.*

S C E N A X I I I .

Medarse

AH con mio danno imparo ,
 Chela più certa guida è l' innocenza .
 Chi si fida alla colpa
 Se nemico à il destin , il tutto perde .
 Chi alla virtù si affida
 Benche provi la sorte ogn' or funesta
 Pur la pace dell' alma almen gli resta .

Torrente cresciuto

Per torbida piena
 Se perde il tributo
 Del gel , che si scioglie
 Fra l' aride sponde
 Più l' onde
 Non à

Ma il fiume , che nacque
 Da limpida vena ,
 Se privo è dell' acque
 Che il verno raccoglie ,
 Il corso non perde ,
 Più chiaro si fa :

Torrente &c.

parte.
 SCE-

Luogo magnifico nella Regia destinato per la
 Coronazione di Medarse , ove siegue poi
 quella di Siroe .

Nell' aprir della Scena si vede una mischia tra
 i Ribelli , e le guardie Reali , le quali sono
 rincalzate , e fuggono .

*Cosroe, Emira , e Siroe l' uno doppo l' altro, indi
 Arasse con tutto il Popolo , Cosroe difenden-
 desi da alcuni Congiurati , cade .*

Cos. V Into ancor non son' io .

Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio .

Sir. Ferma Emira , che fai ? Padre io son teco
 Non temer .

Emi. Empio Ciel .

Cos. Figlio tu vivi !

Sir. Io vivo , e posso ancora
 Morir per tua difesa .

Cos. E chi fu mai
 Che serbò la tua vita ?

Aras. Io la serbai .

Libero il Prence io volli
 Non oppresso il mio Re , di più non chiede
 Il popolo fedel , se il tuo contento
 Non fa la mia discolpa
 Puoi la colpa punir .

Cos. Che bella colpa . . .

S C E N A U L T I M A .

Medarse , Laodice , e detti .

Med. **P** Adre .

Laod. **P** Signor .

Med.

Med. Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

Laod. Anch' io son rea,

Vengo al giudice mio; l' incendio acceso

In gran parte io destai,

Cos. Siroe è l' offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene *a Em*

Deponi alfin lo sdegno, ah mal s' unisce

Colla nemica mia, la mia diletta,

O scordati l' amore, o la vendetta.

Emi. Più resistere non posso. Io con l' esempio

Di sì bella virtù l' odio abbandono.

Cos. E perche quindi il Trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno

Siroe farà tuo Sposo.

Emi., e Sir. O lieto giorno!

Segue l' Incorporazione di Siroe.

Cos. Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio

Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine

Volontier la depongo; Ei, che a giovarti

Fu da prim' anni inteso

Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro. I tuoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti.

Se nascono i diletti

Dal grembo del dolor

Oggetto di piacer

Sono i tormenti.

I suoi, &c.

F I N E.

*In fine della Scena VI. dell' Atto II
in vece dell' Aria Ebbi da te la Vita
&c. Si canterà la seguente.*

Di te degno non farei

Se temessi mai la morte;

Se la mia nemica forte

M' insegnasse a paventar.

Temo solo quel periglio

Che Sovrasta a te da un Figlio;

Ne poss' io senz' oltraggiarti

Quel suo fallo discolpar.

Di te degno &c.

*In fine della Scena VIII dell' Atto III.
in vece dell' Aria Benche tinta del
Sangue fraterno &c. Si canterà la
seguinte.*

Io son qual Nochiero

Che vede raccolto

Con placido volto

L' orror della morte

Fra l' ire del Mar.

Sol volge il pensiero

Al proprio suo scampo

Ne sembra a lui grave

Il perder la Nave

Purche la sua Vita

Ei possa salvar.

Io son &c.

© Biblioteca del Consorzio di Firenze